

REGIONE
i nodi dopo la Finanziaria

Manovre. L'asse Alfano-Castiglione insiste per togliere ogni sostegno «ibrido» al governatore. E se si tornasse alle urne c'è già anche una possibile candidatura

Il Pdl spinge fuori Lombardo spunta l'idea Prestigiaco

Miccichè: «Venerdì al Cipe riparlerò del Pdl-Sicilia a Berlusconi»

ANDREA LODATO

CATANIA. Destini incrociati, per lo meno sino ad un certo punto di un percorso che gioco forza potrebbe interrompersi. Lombardo esce dall'approvazione della Finanziaria annunciando che il suo governo è più forte, con Micciché che non molla e il Pd che conferma il suo sostegno. Ma a Palermo, a Catania e a Roma c'è il Pdl che giudica ormai del tutto indigeribile il governo Lombardo e vorrebbe arrivare presto a tirare un paio di somme e qualche conclusione. Tutto ruota attorno alle scelte di Gianfranco Micciché e del suo Pdl-Sicilia. Tutti a interrogarsi e chiedersi: che farà Micciché, che cosa gli dirà e che cosa gli chiederà Berlusconi, resterà con Lombardo o tornerà al partito base? Micciché fa capire d'essere un po' stufo di questo accerchiamento e liquida la vicenda a modo suo: «Berlusconi per adesso ha talmente da fare... Non capisco perché tutti aspettino questo mio incontro col premier sembra che io sia il suo medico. C'è troppa attenzione ingiustificata. Venerdì abbiamo un Cipe e staremo mezza giornata insieme. Ci incontriamo in continuazione. Il tema del Pdl Sicilia? E' da due anni che c'è...».

E' così, ma non è esattamente così, perché il 22 aprile la Direzione nazionale del Pdl ha sancito che se possono esserci più anime nel Pdl, non c'è spazio per partiti nel partito. Quello di Micciché è un partito o un'anima? Il rebus andrà sciolto, la situazione siciliana e quella nazionale lo consigliano e in questo scenario a pesare moltissimo è sempre più il ministro della Giustizia, Angelino Alfano. E anche la nuova disavventura dell'esperto ex ministro Scajola, in fondo, accredita ulteriormente Alfano non solo come delirio di Berlusconi, ma anche come possibile uomo del partito del dopo Cavaliere. Quindi? Quindi è difficile immaginare che passi una linea diversa da quella tracciata in questi mesi da Alfano, tanto più dopo le Regionali, test in cui molti, anche dentro il Pdl, probabilmente aspettavano di vedere uscire Berlusconi sconfitto. Manco per niente. Si tira dritto, si aspetta di vedere che cosa accadrà dei finiani, ma resta saldo l'asse Alfano-Castiglione per quanto riguarda l'isola.

Castiglione ha ribadito ieri che vorrebbe un Pdl riunito e fuori dal governo Lombardo, non ha parlato, ovviamente, di elezioni, anche perché fosse per il Pdl l'esperienza del governatore sarebbe già chiusa da tempo. Ma lo scenario che si potrebbe aprire nelle prossime settimane sembrerebbe anche prendere in considerazione l'ipotesi di spingere verso il ko il governo e da qualche settimana si fa anche il nome del possibile candidato che il Pdl, con i suoi alleati, potrebbe far scendere in campo. E' il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiaco, fedelissima di Micciché, certo, ma che da qualche tempo non manca di marcare le sue distanze dal governo Lombardo e da molte scelte della Regione. La Prestigiaco la voleva candidata proprio Micciché al posto di Lombardo, poi prevalse la linea che portò Berlusconi a scegliere Lombardo. Ma oggi le cose potrebbero cambiare e il Pdl, senza tornare a proporre a Micciché quella poltrona, dopo i forti strappi prodotti dal sottosegretario, potrebbe scegliere la Prestigiaco.

Il tutto mentre oggi scadono i termini per la presentazione delle liste per le amministrative del 29 e 30 maggio. E ci sono test importanti in vista, come Gela, Enna e Bronte. Città dove si misurano accordi trasversali, pezzi del Pd diviso, riappacificamenti tra Pdl e Mpa. Con una certezza: per il Movimento di Lombardo questo sarà l'ultimo test elettorale prima di cambiare la ragione sociale in Partito del Sud. Variante che potrebbe spingere anche Micciché oltre lo stecato con un po' dei suoi, accanto a pezzi di Pd e di ex An. Bisognerà vedere, però, se anche i soci di minoranza avranno lo stesso coraggio che Lombardo ha mostrato di avere negli ultimi anni da quando ha mollato l'Udc e s'è messo in proprio.

IL RETROSCENA

E Musumeci potrebbe rientrare nel Pdl

CATANIA. Più d'un retroscena, perché dietro la questione legata al ruolo politico di Nello Musumeci c'è tutto un movimento che viene seguito con attenzione. L'ex presidente della Provincia, che è stato anche a lungo eurodeputato e per qualche mese anche vice sindaco di Scapagnini, infatti, resta uno dei personaggi della politica della provincia catanese attorno a cui ruota un certo consenso, al di là del ruolo e della forza che oggi ha il movimento La Destra. E così di un possibile ritorno di Musumeci dentro il Pdl si parla da alcune settimane. A stimolare la discussione attorno al personaggio sono almeno un paio di circostanze molto importanti, a partire, naturalmente, da quel che sta accadendo dentro il Pdl alla componente ex An. Musumeci non lo dice oggi, ma in passato, quando scoppiò il clamoroso scontro con quello che era stato il suo partito, con cui aveva conquistato la provincia di Catania, prima grande amministrazione per An, Musumeci aveva anticipato in parte quel che pensava potesse accadere. Quel che è accaduto puntualmente, cioè i vari passaggi che hanno portato Fini a cancellare buona parte del passato politico, ma soprattutto a resettare buona parte delle stesse scelte fatte in questi anni accanto a Berlusconi. Musumeci è un personaggio che ha

saputo costruirsi una grande popolarità e grande seguito, uno degli ultimi one man show della politica, cioè un protagonista diretto del suo consenso. Questo aveva creato un po' di malcontento tra i suoi ex "camerati", alcuni dei quali, quando Musumeci volontariamente lasciò il partito e, coerentemente, anche la carica di vice sindaco, tirarono un sospiro di sollievo. Alle ultime amministrative catanesi (c'è ancora un ricorso aperto) Musumeci nell'alleanza di centrodestra non lo hanno voluto e lui quasi ha trascinato al ballottaggio Stancanelli. Alla Provincia, però, anche contro la volontà degli altri, Giuseppe Castiglione ha voluto un assessore di Musumeci, Ciampi. E oggi pare che la volontà del coordinatore del Pdl sia quella di intensificare il dialogo con Nello, che a Roma ha sempre un grande estimatore, Berlusconi. E a chi domanda che cosa ne penserà l'altro coordinatore, Mimmo Nania, c'è chi ha risposto: «Riflettete prima su ciò che ne penserà Fini».



In alto il ministro Alfano e il presidente Berlusconi, qui sopra Castiglione con Musumeci che potrebbe rientrare nel Pdl

IL CASO

Torrisi (Pdl) querela Lombardo

CATANIA. Il parlamentare del Pdl e componente della commissione Giustizia della Camera dei deputati Salvatore Torrisi ha querelato per diffamazione aggravata il prefetto Lombardo, che aveva parlato di suoi presunti rapporti con ex consigliere e ex assessore comunale di Paterno, Carmelo Frisenna di Forza Italia, arrestato per mafia. La citazione è stata fatta dal governatore nel suo discorso del 13 aprile scorso all'Ars. «Non comprendo affatto - aveva commentato Torrisi - la ragione per la quale mi abbia indicato, offendendo gravemente la mia onorabilità. Chiarisco che non appartengo né a certe menti raffinate né, tanto meno, sono politicamente tanto potente. Dunque, ritengo altamente lesivo verso la mia persona e la mia immagine, sia politica che morale, tali dichiarazioni. Pertanto contro le diffamazioni del presidente Lombardo non ho altra scelta che rivolgermi alla magistratura». «Nonostante sia stato chiarito che il governatore Lombardo nel suo intervento ha fatto riferimento all'onorevole Salvo Torrisi soltanto per citare contenuti testuali di intercettazioni telefoniche dell'esponente di Forza Italia Carmelo Frisenna, prendiamo atto della sua volontà di trascinare in tribunale il presidente per vicende che non lo riguardano». E' questa la risposta del legale del governatore, l'avvocato Carmelo Galati. «Vorrà dire che l'occasione giudiziaria sarà almeno utile a chiarire, una volta per tutte, le sue relazioni politiche con soggetti di cui sono in corso accertamenti per presunte collusioni con ambienti mafiosi».

Gli ex di An in Sicilia sempre più divisi aspettano l'esito dello scontro romano

CATANIA. Se avanzo seguitemi, se indietro... Ma qui si deve cominciare con lo stabilire se Gianfranco Fini avanza o indietreggia rispetto alla linea tenuta in questi anni, quella dello sdoganamento, quella del feeling con Berlusconi, quella che ha traghettato An dritta dritta nelle stanze del potere. E ora? Ora che si è allo scontro diretto, Gianfranco Fini fa la conta, per capire dentro l'enorme calderone chiamato Pdl chi sta ancora con lui e chi, invece, pensa

Catanos, Pogliese, Buzzanca, Formica e Nania, mentre alla nuova destra di La Russa e Gasparri appartengono Falcone, Vinciullo, Caputo (che è anche vicino al presidente del Senato, Schifani) e il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli, che ospita spesso il ministro della Difesa, appassionato di calcio, allo stadio Massimino. In questo quadro vanno

aggiunti anche alcuni uomini-chiave legati al sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha meno amministratori che in passato, ma ha mantenuto ottimi rapporti con gente molto legata al territorio, quindi capace anche di lavorare per la ricerca di voti. Uno di questi è l'attuale presidente dell'Autorità portuale di Catania e già ex assessore comunale, Santo Castiglione.

Il quadro è spezzettato, ma chi calcola, appunto, la forza di questi uomini di cercare voti e creare, quindi, consenso attorno agli uomini che scendono in campo, spiega che gli equilibri sarebbero assai più favorevoli all'area che resta vicina a presidente del Consiglio che non a quello della Camera. Calcoli che possono essere ribaltati alla prova dei fatti, ma che, almeno per il momento, farebbero pensare ai vertici del Pdl siciliano che se pure i finiani, o parte di essi, dovessero di fronte ad un ultimatum di Berlusconi, restare fedeli a Gianfranco Fini e continuare a sostenere il governo Lombardo, il danno per il Pdl non sarebbe così insopportabile o non ammortizzabile.

La partita è aperta, lo scontro pure, tra i partiti che componevano la vecchia maggioranza di centrodestra che ha portato all'elezione di Raffaele Lombardo e dentro gli stessi partiti. Con la prospettiva di uscire da questa esperienza tutti quanti spariati e con fisionomie del tutto nuove, forse oggi ancora nemmeno immaginabili.

I finiani sembrano non voler mollare l'accordo con Lombardo, mentre gli altri fanno pressing

Anime sul territorio An ne ha parecchie, come sempre del resto. Accanto al presidente della Camera ci sono i deputati Briguglio, Scalia, Granata e Lo Presti, alla Regione, invece, Fini conta su Incardona, Scilla, Marrocco, Gentile, Currenti e sull'assessore Strano, anche se, dicono fonti vicine allo stesso Fini, non su tutti questi potrebbe essere possibile contare al 100% nel caso di una rottura finale con Berlusconi.

Al ministro Matteoli, invece, fanno riferimento



IL PRESIDENTE LOMBARDO E IL MINISTRO LA RUSSA

IL «VECCHIO SAGGIO» MIMI, CONSULENTE DI LOMBARDO, BOCCIA ANCHE GLI ONOREVOLI

La Cavera attacca la Finanziaria. Cracolici la difende



MIMI LA CAVERA

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Mimi La Cavera è stato sempre, per dirla in linguaggio popolare, Santa Chiara di Napoli. Non ha mai avuto peli sulla lingua, a maggior ragione ora che sebbene abbia raggiunto le 95 primavere si mantiene alquanto lucido e con alle spalle una lunga esperienza. Non a caso, esaltandone le doti di competenza e la lucidità nei giudizi, il presidente della Regione Lombardo lo ha nominato consulente (a gratis) per lo sviluppo industriale. Dall'alto della sua esperienza, La Cavera così definisce la Finanziaria della Regione: «E' un gran pasticcio, è un'accozzaglia di norme approvate solo per permettere ai signori deputati di non andare a casa e rischiare così di perdere la pensione». Non lo convince neppure l'attuale situazione politica si-

ciliana: «C'è una grande confusione». Dice all'Adnkronos: «Hanno approvato una Finanziaria con poche luci e molte ombre. Da quello che ho potuto leggere sui giornali, perché non ho letto gli atti. Sono tante le cose che sfuggono alla mia intelligenza...». Se la prende, soprattutto, con i deputati che «pensano solo a non perdere la pensione, perché se non arrivano a metà legislatura, cioè a novembre, quasi la metà di loro perde la pensione d'oro dell'Ars. Non l'avrebbero mai fatta sciogliere l'Ars...». Per La Cavera «non c'è più un'idea politica, la verità è questa. Sono davvero amareggiato».

Alla domanda su cosa pensa del Pd, che nonostante stia all'opposizione ha votato la Finanziaria, La Cavera risponde: «Ma perché c'è un'opposizione al Governo? È inutile prenderci in giro.

C'è qualche tentativo di alcuni deputati che vorrebbero rinnovare la Sicilia, ma la verità è che non ne hanno la capacità politica. E' così e basta». Sul futuro di Lombardo e delle coalizioni: «Aspettiamo che si chiariscano le cose».

Critico nei confronti del governo nazionale: «Oltre 13 miliardi di Fondi Fas destinati alla Sicilia sono spariti. Che fine hanno fatto? Qui si è pensato solo a coprire a destra e manca, e non al miglioramento delle infrastrutture o dell'economia isolana. E il futuro si annuncia sempre più triste e nero...».

Da parte sua, il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, lamenta la mancata abrogazione della norma sulla certificazione dei bilanci prevista da una legge regionale del 2007. La proposta presentata dall'assessore Venturi era stata condivisa da

tutte le organizzazioni datoriali e comprensibilmente ci si attendeva che l'Ars la valutasse opportunamente».

La Finanziaria si porta dietro le polemiche in casa Pd. Cracolici: «Sono certo che molti degli scettici sulle scelte del Pd, almeno quelli in buona fede, adesso avranno qualche elemento per potere cambiare idea. L'Ars, grazie soprattutto alle nostre proposte, ha approvato una Finanziaria riformista nel vero senso del termine».

Replica Giovanni Barbagallo (Pd): «Nessuno nega che il Pd debba contribuire ad approvare le riforme che servono ai siciliani, ma si possono approvare senza stravolgere il mandato dei cittadini. L'approvazione della Finanziaria regionale non può costituire, in ogni caso, la premessa per un accordo politico organico con il Governo Lombardo».